

La tessitura su telaio verticale

Con la rivoluzione neolitica si sviluppa l'attività tessile, perfezionando elementi già conosciuti nel paleolitico: l'utilizzo di fibre vegetali e l'impiego di aghi in osso.

La produzione di tessuti è stata cronologicamente preceduta dagli **intrecci**, realizzati impiegando le mani o rudimentali intelaiature.

La tessitura di una stoffa si realizza con un telaio, meccanismo che permette le operazioni di intreccio di fili di **ordito** (verticali) con fili di **trama** (orizzontali).



Il telaio consiste in un **quadro verticale**, ricostruito grazie alle incisioni rupestri della Val Camonica e alle rappresentazioni su reperti vascolari.

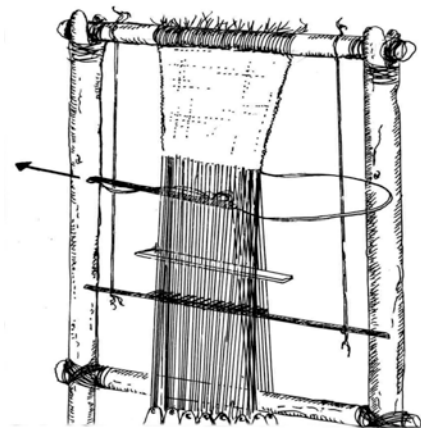
La tessitura richiede un lungo lavoro di preparazione: il **montaggio** dei fili d'ordito sul traversone superiore del telaio, tramite **legature** che consentiranno al termine del lavoro una finitura con frange o con cimosa.

I fili vengono fatti passare alternativamente uno davanti e uno dietro il traversone inferiore, in modo da creare due piani di ordito separati con un numero di fili uguale. Ogni filo posteriore viene introdotto in un anello che, passando tra due fili anteriori, deve essere infilato in un bastone posto davanti al lavoro. In questo modo tirando il bastone i fili posteriori vengono portati sul davanti e si intrecciano a quelli anteriori. Tale bastone è chiamato arbitrariamente "pseudoliccio" prendendo a prestito il termine tecnico dai telai di epoca industriale.

Segue il montaggio dei **pesi**, che possono essere pietre rozzamente sagomate o forme fittili bucate alle estremità superiori per consentire la legatura dei fili d'ordito.

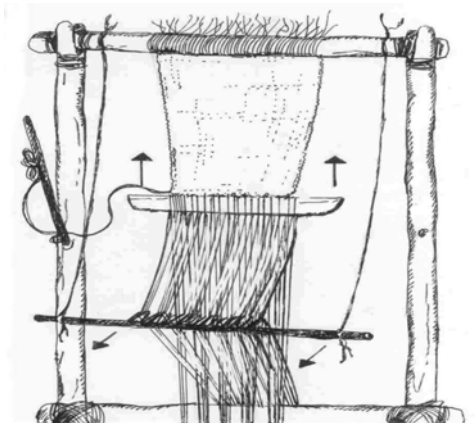
Completano il telaio gli utensili: un **ago di legno** lungo circa 20 cm intorno al quale si avvolge il filo di trama, chiamato "**spoletta**" o "**navetta**" e una **stecca piatta**, il "**battitoio**", lunga più della larghezza del tessuto che si vuole realizzare, la cui funzione è di separare i piani dell'ordito e di compattare la trama.

Il lavoro inizia con il passaggio della spoletta tra i due piani di ordito, inserendo così il primo filo di trama.

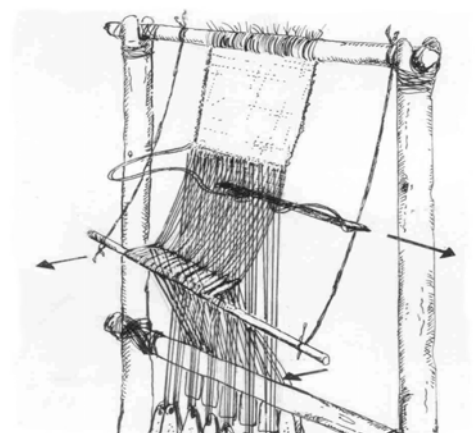


Il tessitore tira verso di sé lo “pseudoliccio”, ed **incrocia**, in tal modo i fili di ordito facendo passare davanti quelli del piano posteriore. Per ottimizzare questa operazione è necessario **battere** manualmente i fili dell’ordito, affinché si separino perfettamente ed i fili anteriori passino dietro.

Nello spazio ottenuto tra i due piani incrociati d’ordito (denominato passo o bocca), il tessitore inserisce, sopra lo pseudoliccio, il battitoio di taglio e **spinge verso l’alto** il filo di trama.



Mentre il battitoio è ancora nel passo, si ruota in posizione piatta, e si ripassa il filo in senso inverso.



Il tessitore lascia andare lo pseudoliccio, così da far tornare i piani dell’ordito nella loro posizione iniziale; sopra lo pseudoliccio si reinserisce “il battitoio”, con il quale (battendo) si va ad avvicinare il filo di trama a quello precedente.

Si posiziona nuovamente il battitoio di piatto e si fa passare il filo della trama. Si solleva lo pseudoliccio, si introduce di taglio il battitoio, si **compatta** la trama, si posiziona il battitoio di piatto per far nuovamente passare la spoletta, si fa tornare lo pseudoliccio nella posizione iniziale e si compatta nuovamente. Si procede in questo modo fino alla lunghezza voluta avendo sempre cura di compattare con forza.

In base alle esperienze acquisite dal Centro di Archeologia Sperimentale Torino si è potuto constatare che il lavoro è **agevole** fino a circa 2/3 dell'altezza del telaio, poi diventa difficile e deve essere interrotto.

Si possono realizzare tessuti **disegnati** a colori diversi introducendo fin dall’inizio nel montaggio dell’ordito più colori, oppure sostituendo nell’avanzamento del lavoro il filo di trama con un altro di colore differente.

Motivi molto **semplici** possono essere ottenuti montando i fili d’ordito a due a due (cioè due davanti e due dietro) oppure inserendo nella trama filati di **calibro** diverso da quello dell’ordito o diversi tra loro.

Al termine del lavoro, che, come abbiamo detto, si produce ai 2/3 dell'altezza del telaio, il filo di trama viene fatto rientrare con un ago nel bordo esterno del tessuto e questo viene staccato dal telaio recidendo le legature superiori e tagliando la parte inferiore che sostiene i pesi (quindi con parecchio sperpero di filato).

La **finitura** più semplice consiste nel legare a frangia i fili che sporgono dal tessuto alle due estremità. Se nel fissaggio al traversone superiore è stata prevista una particolare legatura dell’ordito che dà luogo a **cimosa**, questa si può realizzare anche in basso con un lavoro paziente e complesso consistente nel far rientrare con l'ago ogni filo eccedente nella parte terminale del tessuto.

Infine è bene ricordare l’esistenza di altri meccanismi per tessere il cui funzionamento differisce più o meno ampiamente da quello illustrato.

Sabrina Burdese

Per saperne di più

PESSINA A. e MUSCIO G., *Settemila anni fa il primo pane. Ambienti e culture della società neolitiche*. Udine: 1998.

AA.VV., *Storia della Tecnologia*, a cura di HOLMYARD E.J., HALL A: R., WILLIAMS T. I., vol I. Boringhieri, Torino.1991.